

Osare il Vangelo. Questa sfida sarà il filo rosso che accompagna il nostro piano pastorale di quest'anno. Qualcuno potrebbe dire: niente di nuovo. Che altro, infatti, devono fare i cristiani se non predicare il Vangelo? Questo è vero. Ma è anche vero che tutte le cose si devono rinnovare e rimotivare lungo il corso della vita.

Due sono gli impegni che ci aiutano in questo itinerario di rinnovamento e rimotivazione: la pastorale liturgica e la pastorale biblica. Potrebbe sembrare strano che il primo impegno sia la celebrazione della liturgia. Si pensa generalmente che la liturgia sia un insieme di riti e simboli che riguarda il clero; qualcosa, insomma, di secondario, di aggiuntivo, di cui il credente può fare a meno senza che ne abbia una ricaduta negativa nella sua vita di fede. In realtà, questo non è vero. La prima costituzione approvata dal Concilio, infatti, è stata proprio quella sulla liturgia, e la prima riforma conciliare è stata appunto quella liturgica. Quindi, la vita liturgica è un dovere primario di testimonianza cristiana che riguarda tutti i battezzati. Il problema attuale della pratica liturgica, però, consiste nel fatto che oggi noi siamo chiamati a vivere la liturgia, ossia a manifestare la nostra identità cristiana, all'interno di un mondo che non è più cristiano come prima, o, in altri termini, in un mondo secolarizzato.

Anche nei nostri paesi c'è una scristianizzazione avanzata e la presenza di Dio e del soprannaturale è percepita sempre di meno. I nostri simboli, i nostri gesti, il nostro linguaggio, non sono più percepiti nel loro significato preciso. C'è una distanza enorme tra quello che le parole significano e quello che la gente comune percepisce. Non c'è dubbio che il sentimento religioso persista ancora, ma non è sempre facile distinguerlo da forme di credenza superstiziosa. La percentuale di chi frequenta la messa la domenica e accede ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia è molto bassa. Noi, quindi, siamo sfidati a credere in un contesto di indifferenza religiosa e, conseguentemente, a compiere scelte pienamente libere e coraggiose, non sorrette da un ambiente sociale che le condivide o da una comunità civile che le rappresenti. Se è vero che il paradosso della vita del cristiano nell'età secolare è quello di vivere alla presenza di Dio nella sua assenza sociale, il compito primario della liturgia, allora, è precisamente rendere presente Dio in una società senza Dio. La comunità cristiana riunita in preghiera nel giorno del Signore, che celebra e confessa il mistero pasquale del Cristo, deve diventare un segno eloquente e un simbolo efficace della presenza e della visibilità di Dio nel mondo secolare.

La pastorale liturgica si accompagna alla pastorale biblica. Le mense dei cristiani, infatti, sono quella del pane di vita, ossia l'Eucaristia, e quella della Parola di Dio. Sono necessarie entrambe. La costituzione conciliare Dei Verbum, richiamandosi alla tradizione antica, cara ai padri della Chiesa, riscopre la venerazione della Parola di Dio al pari del Corpo di Cristo, parlando di "mensa della Parola di Dio e mensa del Corpo di Cristo": "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Liturgia di nutrirsi del pane della vita alla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo". Gesù stesso ci ha detto che l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio (Mt.4,4.) (21). S. Agostino affermò che la parola di Cristo non è meno che il Corpo di Cristo", e S. Ambrogio scrisse: "si beve il Cristo al calice delle Scritture come da quello eucaristico".

Saranno promosse giornate bibliche, la diffusione dei "Centri d'ascolto della parola di Dio" o dei "Gruppi del Vangelo" presso le famiglie, soprattutto nei tempi forti dell'Avvento e della

Quaresima. Va curata anche la lettura continua e integrale d'un libro della Bibbia attraverso un programma appositamente predisposto.